

coll'aiuto d'un contingente albanese, poté costringere Mahmud a ritirarsi. La campagna era fatale ai musulmani; ciò non per tanto Dervish pascià, che operava più in su, cercò di ripigliare l'offensiva e, impadronitosi di Piperi, volle dividere i Kutci dal Montenegro; però ebbe la stessa sorte di Mahmud e ritirossi in disordine; anzi, dopo le resa di Medun, fu costretto a sgombrare le posizioni di Malja e di Visocica, mentre i Montenegrini si arrestavano solo al di là di Spuz.

La sconfitta di Dervish chiuse la campagna del 1876; le sue truppe si ritirarono di là di Mala Hotti e non restarono a Spuz e a Podgorizza che le solite guarnigioni. Poco dopo l'esercito d'Albania fu sciolto e parte delle forze furono mandate in Bulgaria e verso il Danubio, e quindici battaglioni ritornarono a Costantinopoli. Meno fortunati erano stati i Serbi dal lato di Alexinatz, sicchè dovettero chiedere l'armistizio; onde i Montenegrini, per non restar soli di fronte ai Turchi ed esposti all'azione di forze considerevoli, videro anch'essi la necessità di una sospensione d'armi, che fu conclusa il 31 ottobre di quello stesso anno, avendola già la Porta accettata sin dal giorno 29, per le premure dell'ambasciatore inglese sir Enry Elliot, un giorno prima dell'*ultimatum* di Ignatieff.

Per tal fatto la paventata guerra russo-turca si credette momentaneamente scongiurata. Ma le pretese della Russia, già adombrate nella riunione dei consoli in Mostar (agosto 1875) accennate nella nota di Andrassy (gennaio 1876), esposte nel *memorandum* di Berlino (maggio 1876) e poscia concretate e precisate nell'energica nota d'Ignatieff, non erano tali da lasciar adito ad illusioni. La Russia chiedeva non solo l'autonomia amministrativa per la Bulgaria, e per la Bosnia ed Erzegovina, ma anche l'esecuzione di riforme, sotto il controllo di una commissione europea, protetta da una forza armata, composta dal contingente apprestato dalle Grandi Potenze. Essa, a dir vero, si mostrava disposta ad accettare il concorso delle Potenze, per raggiungere meglio i suoi fini; ma non intendeva che ciò potesse impedirle di agire di sua iniziativa, quando l'avesse creduto opportuno. Un tale atteggiamento indusse l'Inghilterra a farsi promotrice di una Conferenza diplomatica, che poté aver luogo solo quando vi aderirono l'Austria, dopo lunghe esitazioni, e la Turchia, dopo la minaccia che la Conferenza si sarebbe tenuta, anche se essa si fosse ricusata di prenderne parte, e in seguito alla promessa britannica, che si basava sulle proposte di sir Enry Elliot, assicuranti l'integrità e l'indipendenza della Turchia, combinate con una semplice autonomia locale alle provincie slave dell'Impero ottomano.

Le garenzie, dalla Russia ritenute indispensabili per l'applicazione delle riforme da accordarsi, erano le seguenti: 1° il disarmo di tutta la popolazione della Bosnia, dell'Erzegovina e della Bulgaria, senza riguardo alla diversità di culto; 2° la riorganizzazione della polizia locale, ammettendovi l'elemento cristiano; 3° l'abo-